

## LA CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO NELLA CATTEDRALE REGGINA\*

Renato G. Laganà

Nell'anno 1543, domenica 23 settembre, l'arcivescovo Agostino Gonzaga, con una solenne cerimonia nella Cattedrale ufficializzava la costituzione della Confraternita del SS. Sacramento. L'approvazione del papa Paolo III avvenne il 30 novembre 1548 e la confraternita, alla quale appartenevano i componenti di alcune delle famiglie più facoltose della città (i Logoteta, i Monsolino, i Campolo, i Morisano, i Mantica, i Foti, i Diano, ecc.) ebbe assegnata, per le sue funzioni, la cappella della Trinità che era stata fatta costruire dall'arcivescovo Gaspare dal Fosso. Nel 1594 la Confraternita iniziò a trasformare ed arricchire la cappella ed i lavori si trascinarono per diversi anni. Nell'anno 1599, nel corso della visita pastorale di mons. Annibale D'Afflitto, lo *Stalium SS.mae Trinitatis* viene così descritto "Et quia antiquitus extabat altare in angulo, prope portam sacelli SS.mi Sacramenti, quod ad presens construitur, nunc non extat altare neque designata dies". Nella successiva Visita, nell'anno 1606, la cappella risultava ancora non ultimata. Nella successiva visita del 23 settembre 1615, essa appariva completata. Le sue forma era quadrangolare, con il lato di circa 40 palmi (m.12), che si sviluppava sul lato settentrionale del presbiterio, parzialmente incassata nelle pendici della collina del Palombaro dove sorgeva il Castello. Sul fondale era collocato un altare ligneo ricoperto con lamina d'oro e un ricco corredo lo addobbava in occasione delle sacre funzioni (quattordici paliotti di cui uno in seta turchina e fregi d'oro, statuine dorate di angeli come candelieri, lampade d'argento, calici e pissidi pregiate, paramenti in seta e ricami in oro, lo stendardo e una "vara" in legno con le statue degli Apostoli). Nella cappella era collocata una piccola statua in alabastro che raffigurava la Madonna, particolarmente venerata, e sopra la cappella era stato realizzato un piccolo oratorio dove i confratelli si riunivano periodicamente.

Nel corso del XVII secolo le trasformazioni e gli arricchimenti furono continui e, in particolare, sotto l'arcivescovo Martino Ybanez de Villanueva (1675 – 1695), essa "riuscì di una singolare splendidezza e forma" che il De Lorenzo ebbe a definire "il più bel corpo di edilizia sacra che la città nostra possiede".

La descrizione della cappella nel suo splendore originario, che ricalcava lo splendore di alcune cappelle realizzate nella vicina Messina; venne descritta nella Visita pastorale fatta dall'arcivescovo Matteo Di Gennaro nel 1671. Da essa si rileva che sull'altare, racchiuso in una cornice marmorea era collocato il quadro del Sacrificio di Melchisedech dipinto da Domenico Maroli nel 1665 all'interno di un impalcato architettonico caratterizzato da quattro colonne in portoro nero che si chiudeva con un timpano spezzato in marmo bianco con decorazioni policrome. Ai quattro angoli all'interno dei pilastri che sorreggevano la cupola e sui margini delle pareti laterali rivestite di marmi policromi intarsiati con motivi floreali ed uccelli, realizzati dal messinese Placido Brandamonte, erano state ricavate delle nicchie in cui erano collocate statue di stucco che raffiguravano i quattro Evangelisti (S.Marco, S. Giovanni, S.Luca, S. Matteo) e quattro Dottori della chiesa (S. Bonaventura, S. Tommaso, S. Pietro, S. Paolo). Sopra l'altare era collocato un Crocifisso d'avorio e su una parete era affissa una tela che raffigurava la Pietà. Sul lato sinistro era stata eretta la tomba dell'arcivescovo Annibale D'Afflitto sormontata dalla statua di S. Gennaro con due angeli "che tenevano in mano il pastorale e la Croce" e, sul lato opposto, lo stesso arcivescovo Di Gennaro aveva fatto erigere il proprio monumento sepolcrale che, in sintonia con l'altro, era sormontato dalla statua di San Nicola con due angeli nello stesso atteggiamento di quelli prospicienti". [Nella ricostruzione della attuale Cattedrale i due monumenti sepolcrali sono stati posizionati lungo la navata meridionale]. L'ingresso alla cappella che avveniva attraverso un'arcata posta lungo il braccio settentrionale del transetto, era chiuso con una cancellata in ferro. Sotto la cappella vennero scavati sepolcri per gli appartenenti alla confraternita.

Nel 1731 gli artigiani reggini Giuseppe Bruno D'Alessi e il figlio Giovanni, che avevano operato anche nella vicina Messina, eseguirono il paliotto marmoreo dell'altare e la balaustra con colonnine in marmo rosso Francia che nel varco centrale è definita da due pilastri con cariatidi in marmo bianco.

Le scosse del terremoto del 5 febbraio 1783, danneggiarono notevolmente la cappella. Le statue andarono in frantumi, la cupola venne lesionata mentre restarono indenni l'altare e le decorazioni delle pareti. Messe da parte le previsioni di un restauro poiché, come si rileva in una lettera della Suprema Giunta di Corrispondenza,

“...nel cominciare a toccarla si trovarono strapombiate le mura fino a un palmo e mezzo, e le coperte, e legname inutile, onde non si è potuta seguire la perizia, giacché mancarono i dati, e si dovette demolire quasi tutta la Chiesa fino alle fondamenta, restando all’impiedi la sola Cappella del Santissimo...”.

Contestualmente alla ricostruzione della Cattedrale si provvide al rifacimento della cappella per riportarla allo splendore iniziale. Furono pertanto rimossi i due sacelli marmorei degli arcivescovi D’Afflitto e Di Gennaro, rimontati nella navata destra della Cattedrale, rifatto il pavimento marmoreo, consolidata la cupola e venne eseguito un affresco, nell’anno 1795, ad opera del pittore messinese Domenico Giordano che raffigurò la caduta della manna nel deserto. Lo stesso pittore, chiamato anche a decorare il “catino dell’abside” della Cattedrale dipinse nelle pareti laterali dell’altare le raffigurazioni della Fede e della Temperanza.

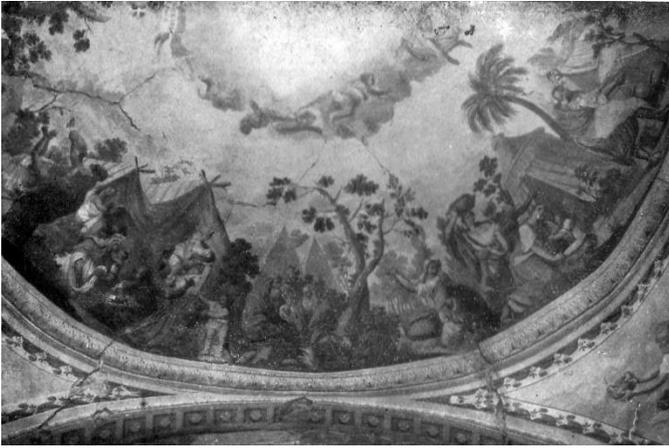
Nel 1820, con una perizia dell’arch. F. Monte, si avviarono i lavori di abbellimento e restauro per completare la Cattedrale che consentirono di rifinire la Cappella del SS. Sacramento. Nel 1826, nel vestibolo della Cappella, veniva ricavata la sepoltura dell’arcivescovo mons. Alessandro Tommasini, artefice della ricostruzione della Cattedrale reggina.

Nella seconda metà dell’Ottocento lo scultore Rocco Larussa provvedeva a rifare in stucco le statue dei quattro Evangelisti e di S. Tommaso d’Aquino che erano state danneggiate dal sisma del 1783. Nel 1970 e, successivamente, nel 1889, furono eseguiti lavori di riparazioni dai danni provocati dall’umidità lungo la parete della Via Gradoni al Castello, essendo le pareti sottoposte al piano stradale di oltre quattro metri.

Questa condizione oltre alla regolarità della forma geometrica ed alla consistenza degli spessori murari contribuirono a far restare quasi illesa la Cappella dall’effetto devastante del terremoto del 28 dicembre 1908.

All’ipotesi iniziale di restauro della Cattedrale prevalse successivamente la proposta di abbatterla e trasferirla più a Sud per realizzarla più grande e in sintonia con la maglia a scacchiera. La Regia Soprintendenza ai Monumenti, dopo aver rilevato accuratamente la Cappella, fece smontare gli elementi marmorei ad operai specializzati, sotto la direzione del prof.F. Nasti, che, successivamente alla inaugurazione della nuova Cattedrale, furono poi rimontati dalle maestranze del Regio Opificio delle Pietre Dure di Firenze. L’anno successivo la Cappella era stata rimontata e in essa furono collocate le nuove statue dei santi Pietro e Paolo fatte eseguire dall’arcivescovo mons. Carmelo Pujia in sostituzione di quelle che erano state danneggiate dal sisma.

Il bombardamento anglo – americano del 24 maggio 1943, determinò l’incendio di alcuni arredi in legno che compromise le decorazioni in tarsie marmoree danneggiando anche le tele e le statue. L’arcivescovo mons. Antonio Lanza avviò l’opera di restauro della Cappella i cui lavori furono completati, nell’anno 1965, per l’impegno di mons. Giovanni Ferro e della Soprintendenza per le Antichità e Belle Arti della Calabria e l’impegno tecnico della ditta Henraux Marmi di Pietrasanta. Nelle nicchie vennero ricollocate le statue superstiti (S. Pietro e San Paolo di Francesco Jerace, S. Giovanni Evangelista di Rocco Larussa) e posizionate le nuove statue degli altri tre Evangelisti, opera dello scultore Concesso Barca, e la statua di S. Tommaso d’Aquino, opera dello scultore Perez. Nell’anno 1969 venivano collocate in alto, nelle lunette laterali, i dipinti su legno che raffiguravano Mosè che fa scaturire l’acqua dalla roccia e la Moltiplicazione dei pani, opera di Nunzio Bava, che dipinse anche le tele sulle pareti laterali raffiguranti il Profeta Elia svegliato dall’Angelo e Gesù con i discepoli a Emmaus. Nel 1997, dopo un accurato restauro, venne ricollocato nell’altare il quadro del Sacrificio di Melchisedec.



L'affresco con scene bibliche che decorava la cupola della cappella prima del terremoto del 1908

\* Pubblicato con il titolo "Lo scrigno prezioso" sul settimanale *L'Avvenire di Calabria* di domenica 26 marzo 2017